

BUR ragazzi
Rizzoli

Pubblicato per

BUR
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione: settembre 2019

© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano sulla presente edizione

Prima edizione Bur ragazzi: marzo 2021

Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

Redazione: SEIZ – Studio editoriale Ileana Zagaglia

Progetto grafico e impaginazione di Davide Vincenti


ISBN 978-88-17-15525-0

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

I grandi sono bambini andati a male.

Aldo Nove





*Prima
parte*

Martina

«**B**asta attraversare la provinciale, saltare il fosso in secca e tagliare per i campi. Se cammini acquattato nell'erba, magari al tramonto, è impossibile che qualcuno ti veda...»

«Il bagno ha una finestrella, in alto... Sotto c'è un mucchietto di vecchie tegole che sembrano messe lì apposta per salirci sopra!»

Pelo e il Nasuto avevano visto Martina sotto la doccia e lei non s'era accorta di nulla. A ricreazione stavano raccontando ogni dettaglio: il reggiseno per terra, l'odore di bagnoschiama alla pesca. E io li odiavo.

«Quando torna da danza fa la doccia, ma il suo bagno non ha una cabina-doccia, ha una tenda trasparente lungo il bordo della vasca...»

«Una tenda che fa vedere proprio tutto!» ha detto Pelo. Poi si è guardato intorno e mi ha beccato, in mezzo alle altre teste.

«Ehi, Quattrocchio, te non ascoltare che ti fa male!»
Non gli ho risposto, stavo tornando in classe.

Quella notte non sono riuscito a dormire, vedevo Martina anche quando chiudevo gli occhi: *devo arrampicarmi io su quelle tegole, nessun altro ne ha più diritto. Sono io quello cotto stracotto, sono io quello innamorato perso di lei!* La scuola mi piaceva solo perché potevo contemplare la linea perfetta del suo profilo contro la Tavola degli Elementi: gli occhi il Cobalto, il naso il Rutenio, la bocca e le sue bolle con la cicca l'Osmio e certe volte il Renio. L'unico motivo che avevo per svegliarmi e uscire era vedere come si sarebbe pettinata, come si sarebbe vestita. Avrà i capelli fermati sopra l'orecchio con una forcina colorata? mi chiedevo mentre pedalavo. Avrà quella maglietta viola con le maniche minuscole? Non osavo sperare che mi rivolgesse la parola, magari durante qualche attività di gruppo. Anche perché sarei morto di infarto per la gioia. Mi bastava poterla guardare. Guardarla tipo *per sempre, il più possibile*. Il mio sogno era andare ad abitare vicino a casa sua e comprare un telescopio, anzi, andare ad abitare dentro casa sua, senza telescopio. Fare il maggiordomo, lo schiavo, il lavapiatti, trasformarmi nel suo letto o nel suo specchio come un Barbapapà. Averla sempre lì, sott'occhio, a portata di sguardo.

Martina mi ha rivolto la parola solo una volta, ed è

successo dopo l'incidente. In classe mi aveva squadrato la gamba da lontano, senza chiedermi niente, però tornando a casa in autobus mi aveva ceduto il suo posto.

«Siediti tu» aveva detto alzandosi. Poi aveva spostato lo zaino con un piede per farmi passare. Ero diventato viola come la sua maglietta: Martina che mi parlava, non ci potevo credere, e stava lì accanto a me, con la pancia mezza nuda che si muoveva per gli scossoni della strada, e le labbra che si muovevano cantando le canzoni dell'i-Pod. Ero riuscito soltanto ad annuire, con la testa bassa, e a mettermi a sedere. *Siediti tu*. Non avevo sorriso, non l'avevo ringraziata. Mi sentivo un povero zoppo, buono soltanto a fare compassione.

La nonna

Nell'incidente papà s'era maciullato il bacino, io un ginocchio. La nonna aveva picchiato la testa ed era morta, e ora stava al cimitero, a tre minuti di bici da casa. Avevano ritrovato la sua dentiera sul cruscotto: non s'era nemmeno rotta! Gliel'aveva fatta un dentista amico di papà ed era costata uno sfacelo, e tutti dopo a dire *Ma pensa te, come ha fatto a rimanere intera, sembra quasi impossibile*. Quando è venuta a fare le condoglianze, una sua amica ha voluto il numero di telefono del dentista e un'altra signora annuiva e si rigirava quella dentiera tra le mani, tutta sbalordita. Dico io: ma si può parlare di dentiere in momenti del genere? Si dovrebbe stare zitti e piangere e nient'altro. Sennò vuol dire che del morto non te ne frega niente.

Per qualche mese, quando tornavo da scuola ero sicuro di trovare la nonna a preparare il pranzo, poi mi affacciavo in cucina e mi veniva da piangere. Non poteva